

"Vulnerabili" è titolo del nuovo libro dello psichiatra e sociologo, oggi al Festival della Comunicazione di Camogli

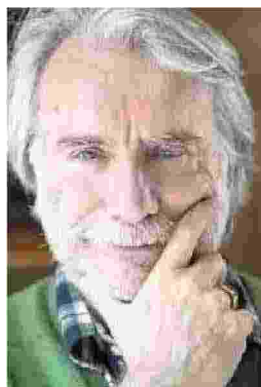
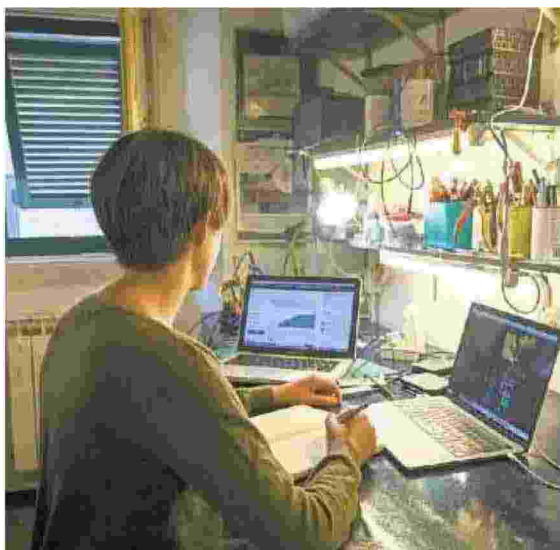
Crepet: ecco perché la pandemia ha tolto valore al lavoro intellettuale

Per concessione di Mondadori pubblichiamo un estratto dal saggio "Vulnerabili. Cosa abbiamo imparato dal virus e quale futuro ci attende" di Paolo Crepet (204 pagine, 19 euro).

L'ANTEPRIMA

PAOLO CREPET

Da quando si sono moltiplicate le applicazioni delle piattaforme digitali, il costo del lavoro sembra essersi abbassato senza alcun motivo, come se il fatto di non essere presente fisicamente sminuisse la prestazione professionale. Mentre il costo orario di una persona che deve pulire un ufficio o una casa è rimasto lo stesso prima e dopo l'epidemia (anzi, è aumentato in termini di attrezzature e di detergenti di cui ci si deve munire), quello intellettuale (di chi deve tenere una consulenza, un seminario, una conferenza o un master utilizzando lo schermo di un computer o di uno smartphone) è stranamente diminuito, ma non di poco, anche di due o tre volte. Perché? Il motivo risiede nella capacità di molte aziende e università di cogliere l'attimo. Forse qualche datore di lavoro penserà, più o meno seriamente, che «tanto quello/a sta a casa, non deve nemmeno spostarsi, prendere la macchina e magari anche una multa perché ha parcheggiato male e quindi gli/le facciamo anche un piacere...». Quando un'azienda specula e non rispetta il lavoro dei suoi



A sinistra, la stanza di un'abitazione trasformata in ufficio. Sopra, lo psichiatra e scrittore Paolo Crepet: oggi alle 19 sarà a Camogli

dipendenti e collaboratori, è già morta, perché non riuscirà mai a innovare in quanto per farlo ci vogliono qualità e merito, che devono essere incoraggiati e pagati per il valore che rappresentano.

E non sarà facile tornare a imporre quel valore che l'intelletto aveva, quando era considerato e remunerato, prima dell'evento catastrofico. E si sa che con «lavoro intellettuale» non si fa riferimento solo a certe categorie professionali come scrittori, giornalisti, professori, ma anche a tante altre come i grafici, gli architetti, i designer, gli stilisti... ovvero molti milioni di lavoratori che rischiano con l'avvento dello *smart working* di vedere il proprio lavoro deprezzato e svalorizzato.

Un conto è tenere una *lectio magistralis* davanti a mil-

le persone, mestiere difficilissimo se non si vuole che in molti si annoino o che si mettano a «smanettare» sul loro cellulare per far passare il tempo, ben altra cosa è farlo davanti alla telecamera del proprio pc: qui non c'è pathos, non c'è il ritorno emotivo che ogni buon conferenziere conosce e vorrebbe. Tutto appiattito, senza emotività, senza passione: forse questo è uno dei motivi della svalorizzazione dell'impegno intellettuale. (...)

In una recente conversazione, Renzo Piano mi ha descritto come, secondo lui, si forma un'idea intelligente. «È come una partita di ping-pong» mi ha detto. «Tu hai un'idea, magari appena abbozzata e forse perfino banale, poi la lanci all'altro il quale la prende, la osserva, la giudica e ne scopre qualche difetto o ne propone qualche miglioramento e te la rimanda oltre la rete; e così via fino a quando quell'ideuccia iniziale diventa interessante, sorprendentemente innovativa, capace di cambiare le cose del mondo.»

Quindi è nell'incontro-confronto-scontro con l'altro che si formano le visioni, i pensieri, le utopie. Un uomo da solo non potrebbe mai riuscire a partorire qualcosa di così attraente se non fosse aiutato, contrastato, criticato, accolto da altre persone che riescono a trasformare quella piccola pallina bianca in qualche cosa di misteriosamente intrigante. Soltanto quella complicità, quella rete di ispirazioni possono dare luce al futuro e alle sue innovazioni. —

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

